

**Archivi** «Divinità in incognito»: Alessandra Cenni cura per Archinto l'epistolario inedito che testimonia la passione matura dello scrittore per la giovane «Nike» conosciuta a Palermo e ritrovata nel '62 in Grecia, dove era inviato del «Corriere»

# Montale e Margherita Lettere a una dea

Atene, il desiderio e la distanza nell'amore «per posta» tra il Nobel e la poetessa e musicista greca Dalmati

di Paolo Di Stefano

Ce n'è in abbondanza di materia su cui riflettere leggendo le lettere che Eugenio Montale scrisse tra il 1956 e il 1974 alla poetessa greca e musicista di clavicembalo Margherita Dalmati (*nom de plume* di Maria-Nike Zoroyannidis), cui si devono tra l'altro molte traduzioni di poeti italiani, oltre alla collaborazione con Nelo Risi per la versione einaudiana delle poesie di Kostantin Kavafis. La raccolta epistolare, che si intitola *Divinità in incognito* ed è appena uscita da Archinto per le cure di Alessandra Cenni, contiene 42 epistole (delle 49 segnalate in un primo saggio della stessa Cenni) che documentano la relazione con la più giovane amica (più giovane di 24 anni), conosciuta a Palermo e ritrovata in Grecia. In qualità di inviato del «Corriere della Sera» e quale ospite dell'Istituto italiano di Cultura, il sessantacinquenne Montale arriva ad Atene il 28 aprile 1962 con la compagna Drusilla Tanzi già da tempo malata: e sarà proprio la poetessa-musicista a fargli da guida in città e a illustrargli l'attualità politica che prepara la dittatura dei colonnelli.

Le lettere, fin qui inedite, che seguono il soggiorno ateniese (quasi tutte su carta intestata del «Corriere») rivelano il sentimento ardente dal quale il poeta è animato al rientro in patria, mentre le risposte si possono solo intuire visto che Montale avrebbe pensato bene di distruggere le epistole ricevute dall'amica-amante. È una figura femminile che, pur senza comparire nelle poesie con un suo nome-insegna (rimanendo «in incognito»), va ad aggiungersi al nutrito catalogo delle muse montaliane, da Arletta (Anna degli Uberti) a Clizia (l'americana Irma Brandeis) alla Volpe (Maria Luisa Spaziani) alla Mosca, la stessa Drusilla che Montale sposerà in luglio e che sarebbe morta poco più di un anno dopo.

Cenni la chiama *amitié amoureuse*, cullata

da progetti di traduzione in comune, discussi e mai andati in porto (da Kavafis e da Seferis). E alimentata dalla lontananza, a parte alcuni fugaci incontri a Milano e a Roma, e soprattutto cresciuta nella corrispondenza epistolare (dove Eugenio si firma spesso scherzosamente come Agenore, con il nome del mitico re di Tiro). A dire la verità, sono toni che appaiono spesso buffamente tardo adolescenziali sulla bocca del «poeta laureato» presto senatore della Repubblica e premio Nobel. Ciò non toglie nulla all'utilità della pubblicazione di queste lettere, anzi. Sono utili anche perché rivelano in modo clamoroso la distanza abissale che può esistere tra la persona biografica e il cosiddetto Autore: cioè rendono esplicito quanto le due facce non siano sovrapponibili se non in casi molto rari, nonostante gli sforzi lodevoli talvolta realizzati dagli esegeti-agiografi per verniciare di senso ciò che per altri sarebbe banale, mediocre o ridicolo.

Montale parla di «fuoco greco» risvegliato: «Ti voglio bene, Margherita cara, anche se questo mi spaventa (...), ti amo (sono vent'anni che non scrivo una simile parola) e spero che questo mi ringiovanisca e mi faccia vivere a lungo, fino al giorno in cui potrò sentirmi unito a te anima e corpo per un istante o per un secolo»; chiede una fotografia, perché, dice: «Non posso stare così a digiuno». Peccato per gli *omissis* così frequenti, e di certo inevitabili. Il poeta si preoccupa di evitare sorprese imbarazzanti alla Mosca, raccomandandosi: «Scrivi sempre al giornale, dove ho un cassetto con robusta chiusura». E su quella chiusura ermetica insiste fino all'ossessione.

Poi, a titolo di *excusatio* chissà se *petita* o no, precisa: «Io sono fedele per costituzione, anche se mi sono innamorato tre o quattro volte in vita mia (solo i morti non lo fanno) ma ora è davvero l'ultima volta ed anche se è l'ultima è la più preziosa e mi fa camminare un centimetro più alto del suolo». E suona come un paradosso questa fedeltà conclamata in presenza della Mosca, che diverrà moglie nel giro



**A un centimetro dal suolo**

Mi sono innamorato tre o quattro volte in vita mia ma ora è davvero l'ultima ed è la più preziosa, mi fa camminare un centimetro più alto del suolo

di un mese. Dopo i forse e i se, con le notti agitate («e tutte hanno il tuo volto»), arriva il momento in cui non potrà più aggirare la questione più delicata e scriverà: «Mia moglie non legge nulla, e tanto meno i miei scritti o lettere; non è gelosa di persone lontane, non mi ha mai proibito di pubblicare versi che nominavano altre donne. Solo qualche presenza fisica può farle perdere la ragione; è avvenuto però una sola volta». Molti anni dopo, sarebbe stato l'amico di famiglia Gillo Dorfles a raccontare certe furie della Mosca, alla quale bastava poco per tagliare i ponti con persone anche vicine. Attitudine del resto confermata più in là dal poeta stesso, quando nell'agosto '63, dando notizia della caduta che ha costretto la moglie in ospedale, allude a «scene (immotivate) per donne illibate e del tutto incolpevoli».

E sempre restando sull'argomento più sensibile, il poeta aggiunge a scanso di equivoci: «Dal 1934 io non sono propriamente un coniuge e quindi non fui mai, né tanto meno mi sento ora, in colpa». Mosca non ha mai chiesto «ciò che era meglio non chiedere», il che le fa onore: «E forse fa un po' onore a me di non averla mai umiliata». Ciò lo esime dal sentirsi adultero: e poco importa che altri invece lo ritengano tale. Sul tema, il poeta ritornerà qualche giorno prima del matrimonio, il 16 luglio, confessando: «Il fatto è che io sono uno sposato che non esercita i diritti coniugali da quel tempo: uno sposo... teorico, un fratello e un medico di mia moglie, nient'altro. Se così non fossero le cose mi sentirei adultero. Ma non mi sento in peccato». Semmai, non stupisce che altrove affiori in lui il velo della gelosia verso altri pretendenti veri o presunti, come Mario Luzi, amico di Margherita.

D'altra parte, la relazione fatale tra Eugenio e il suo *everlasting love* sembra colorata di tinte decisamente infantili, almeno stando ai ricordi personali della stessa Margherita. La quale in rapide gustose righe rievoca i pochi momenti in cui, rimasti soli, i due amanti si mettevano a «giocare» (*sic!*) come bambini: «Stendere per terra i nostri "tesori": conchiglie, ciottoli di mare, qualche riccio vuoto, oppure un granchio, una stella del mare o il guscio di una cicala custodita in una scatola da fiammiferi; vinceva chi possedeva i più belli — di solito, io! Poi ci mettevamo a imitare le voci degli animali: lui sapeva fare il cane lupo, il merlo e il bue; io il gatto, la nottola, il maiale e il cagnolino. C'era anche fra noi un codice: arrivata a Milano, facevo il numero dalla stazione; se sentivo la sua voce rispondere, allora abbaivavo. Questo voleva dire: vengo? Se sentivo il merlo fischiare l'aria da *Simon Boccanegra*, la risposta era: ti aspetto!». E viene naturale pensare al «segno di riconoscimento» della famosa quartina di *Xenia*, dedicata alla moglie morta («Avevamo studiato un fischio...»). D'altra parte, certe formule affettive in inglese richiamano identiche espressioni vezzeggiate usate anni prima nelle lettere alla Brandeis.

E tutti i congedi epistolari, così pieni di eros adombrato e desiderato, alla luce di quei giochi infantili risultano alquanto spiazzanti: «Ti abbraccio con tutto il cuore e con tutto il resto», «voglio abbracciarti come non è stato possibile in Grecia, come se fossi tornato gio-

vane», «Hai tutta la mia adorazione, un vento infuocato che non vorrebbe perdere neppure un millimetro di te, anima e corpo»...

In vista del viaggio di nozze, a Ischia, Montale non cessa di ricordare che i cassetti del «Corriere» sono a prova di bomba («se me la mandi a Ischia devo nasconderla o distruggerla e non voglio farlo»). Ma quando la morte della Mosca sopraggiunge, al Policlinico di Milano il 20 ottobre 1963, il poeta dimentica i successi di quando si sentiva un Brigitte Bardot letterario o una Sofia Loren, e ricorda il calvario della lunga malattia ossea della moglie: «Si tratta di 36 anni, dei quali almeno venti di orrore; ed ora la fedele Gina che vive con noi da vent'anni, stesa al suolo in lacrime, incapace di prender cibo, con le fotografie della morta stese sul letto, sul suolo, dappertutto...». Gina Tiozzi è «l'ancella», ovvero la governante, che sembra aver ereditato la gelosia della Mosca... Ora lui è in preda all'insonnia («dormo 2/3 ore per notte») e a una vita monotona senza più il giornale («esco di casa solo per andare dal tabaccaio»). Eppure, nonostante l'insonnabilità del lutto, ancora nel 1968 confessa all'amica: «Tu continui a essere per me mia moglie, mia madre, mia figlia e persino la mia amante». Nel 1969, quell'amore ormai così lontano da appartenere all'astrofisica è coronato dall'invio della serie poetica nota come *Botta e risposta III*, destinata alla raccolta *Satura* (1971) ma scritta un anno prima e dedicata esplicitamente a Margherita, «divinità in incognito».

Nel quarantesimo della morte, avvenuta il 12 settembre 1981, il poeta avrà anche altro. Gli atti del convegno pavese del 2019 sulle *Carte italiane di Eugenio Montale negli archivi italiani*, che escono per Interlinea a cura di Gianfranca Lavezzi, sono tutti da delibare. Il nome di Margherita Dalmati non vi compare. Le sommersioni alluvionali e le dispersioni varie non hanno intaccato, per fortuna, il grosso dei documenti autografi, a cominciare da quelli consegnati a suo tempo a Maria Corti. Né, al contrario di ciò che probabilmente è avvenuto con le lettere della sua Nike, si è realizzato il «bel falò» che il poeta si augurava di fare o forse soltanto minacciava per civetteria. Infine, verrà presto l'auspicata edizione del carteggio con l'amico Sergio Solmi (annunciato da Quodlibet). Con pochi omissis, si spera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il libro**

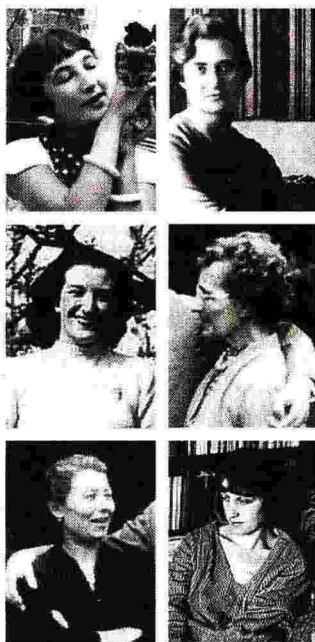


● L'epistolario di Eugenio Montale, *Divinità in incognito. Lettere a Margherita Dalmati (1956-1974)*, è curato da Alessandra Cenni per **Archinto** (pp. 116, € 18)

● Il libro contiene 42 lettere scritte dal poeta (nella foto qui sopra) a Margherita Dalmati

**Protagonista**

**Traduttrice e musa, ponte fra due Paesi**



**Le donne di Eusebio**

Da sinistra a destra: in alto, Irma Brandeis (Clizia; 1905-1990) e Anna degli Uberti (Arletta; 1904-1959); al centro, Maria Luisa Spaziani (la Volpe; 1922-2014) e la moglie Drusilla Tanzi (la Mosca; 1885-1963); qui sopra, la governante Gina Tiozzi (1922-2014) e Gerti Tolazzi (della poesia *Carnevale di Gerti*; 1902-1989)



**P**oetessa e musicista, Margherita Dalmati (all'anagrafe, Maria-Nike Zoroyannidis), nata a Colcide in Eubea nel 1921, è morta ad Atene nel 2009. Ha contribuito a far conoscere la poesia italiana in Grecia e la letteratura neogreca in Italia anche grazie alle sue traduzioni (da Solomos, Seferis, Elytis, Kavafis, tradotto con Nelo Risi). Ha frequentato molti scrittori del circolo fiorentino delle Giubbe Rosse: Luzi, Gatto, Betocchi, Bigongiari, oltre ad essere amica di Ignazio Silone, Corrado Alvaro, Cristina Campo.